

L'ambiente siamo noi

Occorre un cambio di paradigma per fronteggiare la crisi climatica. E per questo motivo una nuova narrazione dell'antropologia sull'ambiente può aiutare a salvare il Pianeta

di **Andrea Staid**

Negli ultimi anni l'ambiente e la crisi climatica di fatto sono tra i temi più narrati e discussi, come può contribuire l'antropologia a questo dibattito? Alluvioni, terremoti, siccità estrema, frane, sono all'ordine del giorno in tutto il pianeta. È errato dire "è la natura che fa il suo corso" perché la realtà è diversa e lo sappiamo bene. Il nostro stile di vita ha distrutto Gaia. I

nostri consumi, le nostre pratiche sono insostenibili e cominciamo tutti a pagarne le conseguenze. Siamo nell'era dell'antropocene, l'era geologica attuale nella quale noi animali umani con i nostri iperconsumi e stili di vita abbiamo modificato interi territori in modo strutturale, inquinato acqua aria e terra causando cambiamenti climatici senza precedenti. L'antropocene è una parola spesso abusata nel dibattito contemporaneo, assume l'umanità come una totalità omogenea e in questo modo opera una mistificazione, perché sappiamo che non tutta l'umanità è stata responsabile allo stesso modo dell'aumento delle emissioni di gas serra, anche per questo Jason W. Moore invita a parlare di "capitalocene" per riferirsi alle trasformazioni inscritte nei rapporti di capitale, proprie di un'ecologia-mondo con specifiche relazioni di potere iniziate durante il 1400 attraverso le pratiche espansive sulle rotte dell'Atlantico. Di fatto, però, anche se non tutti gli umani sono artefici dell'antropocene tutti ci siamo immersi e la crisi climatica detta cambiamenti epocali.

A partire dalle nostre esperienze etnografiche di ricerca e personali, come antropologhe e antropologi pos-

siamo costruire una narrazione dell'ambiente dove Homo sapiens non è posto al centro del dibattito. Siamo convinti che l'ambiente potrebbe essere pensato come soggetto e parte di noi stessi, parafrasando Gary Snyder l'ambiente non è un posto da visitare ma siamo noi stessi.

Nel nostro linguaggio ordinario, quando parliamo di natura, intendiamo qualcosa di cui non facciamo parte, come il mondo vegetale o il mondo animale. Questo è il fondamento dell'antropocentrismo, è un modo di rappresentare l'ambiente umano come qualcosa di alieno e superiore alla natura.

Un importante insegnamento dell'incontro etnografico è stato cercare di dubitare della nostra concezione antropocentrica, provare a vedere l'umanità come una moltitudine polinomica. Quello che noi chiamiamo mondo naturale, o "mondo" in generale, per molte delle popolazioni indigene che abbiamo incontrato è una molteplicità intrinsecamente connessa. Gli animali e le altre specie sono concepiti come altrettanti tipi di "persone" o "popoli", ovvero come entità politiche. Non esiste una differenza assoluta di statuto tra società e ambiente, come se la prima fosse il soggetto e il secondo l'oggetto.

Vivere con una consapevolezza diversa dell'ambiente che ci circonda significa anche non tanto rinunciare al comfort, ma costruire una concezione differente di quello che è il benessere, la relazione tra specie animali differenti e vegetali ha una grande capacità, quella di curarci.

Il sistema nervoso riveste un ruolo chiave nell'amministrazione del corpo di tutti gli animali. In ogni momento esso riceve ed elabora un'enorme quantità



Sopra
Andrea Staid, docente
di antropologia
culturale e visuale
presso la Naba di
Milano.

A destra due fratelli
portano acqua
Herat, Afghanistan.
26 novembre 2021

di segnali provenienti sia dall'ambiente esterno che dagli organi interni e, sulla base di tali informazioni, elabora strategie che consentono di sopravvivere e riprodursi. Ormai diversi studi scientifici, hanno mostrato che il silenzio e il rapporto con animali e piante è in grado di agevolare la neurogenesi e la proliferazione cellulare. Il nostro cervello è in continua evoluzione, fondamentale è la qualità degli stimoli che arrivano dall'esterno. Il bosco, gli alberi, i parchi ci fanno bene, favoriscono calma interiore, generano ottimismo ed emozioni positive, esercitano una comprovata e molteplice azione terapeutica sul nostro organismo. Quando trascorriamo del tempo tra gli alberi si verificano diversi fenomeni, fra cui il rafforzamento dell'organismo e del sistema immunitario, l'abbassamento della pressione arteriosa e la riduzione degli ormoni dello stress. Cambiare prospettiva non significa rinunciare a stare bene ma uscire dal grande bluff di homo comfort.

Noi animali umani non siamo separati dalla natura, siamo natura e per costruire il mondo del futuro dovremmo cominciare ad affinare e costruire una cosmovisione meno antropocentrica, dove noi come specie ci relazioniamo e non dominiamo i nostri coinquilini del pianeta terra. Come antropologi siamo convinti che non basta decolonizzare il nostro rapporto con le altre culture, ma dobbiamo agire per un cambiamento di relazione con gli altri esseri viventi.

Dovremmo imparare a narrare il possibile cambiamento evitando la semplificazione da lavaggio di coscienza verde o peggio sbandierare solo un pessimismo estinzionista e catastrofico; per immaginare il mondo a ve-

nire dobbiamo prima di tutto saperlo immaginare per poi narrarlo e praticarlo giorno per giorno. Noi esseri umani non costruiamo il mondo in un certo modo in virtù di ciò che siamo, ma in virtù delle nostre concezioni, delle possibilità. E queste possibilità sono limitate solo dal potere dell'immaginazione. Costruiamo culturalmente - e quindi socialmente - ciò che immaginiamo. In questo senso il nostro modo di abitare è una costruzione simbolica che orienta le scelte, plasma i gesti, influenza i linguaggi. Di fatto da come abitiamo e pensiamo l'ambiente, da come sapremo narrare e costruire nuovi modi di abitare **possiamo cambiare il mondo.**

Narrare l'ambiente ai Dialoghi di Pistoia

L'antropologo Andrea Staid è protagonista di un incontro con il collega Adriano Favole il 28 maggio nell'ambito della XIII edizione di Dialoghi di Pistoia in programma dal 27 al 29 maggio. I due antropologi dialogheranno sul tema *Noi siamo ambiente: la grande narrazione*, (ore 11, teatro Manzoni).

Il tema del festival, ideato e diretto da Giulia Cogoli, è *Narrare humanum est. La vita come intreccio di storie e immaginari*.

Aprè il festival il classicista Maurizio Bettini con la lectio inaugurale *Narrare. Nelle maglie di una rete infinita*. Tra gli ospiti: l'antropologo Marco Aime con la scrittrice Elvira Mujcic, il musicista Mario Brunello con il musicologo Guido Barbieri, il semiologo Stefano Barthezagh, l'italianista Lina Bolzoni, le attrici Anna Bonaiuto e Lella Costa; la fotoreporter Monika Bula; l'antropologo statunitense James Clifford; il latinista Ivano Dionigi; lo storico Francesco Filippi; lo scrittore Roberto Saviano, il filosofo evoluzionista Telmo Pievani. Il Premio Internazionale Dialoghi di Pistoia quest'anno andrà a Dacia Maraini, che racconterà il suo lavoro allo scrittore Paolo Di Paolo.
www.dialoghidipistoia.it



© Petros Giannakouris/AnPhoto